

H
✓

Problema delle Riassicurazioni



Roma Giugno 1913



IL DIRETTORE GENERALE

Reservato

Ringrazio l'E.V. per l'esame portato
sull'interessante argomento delle riassicura-
e per la soluzione data con la Ministeria-
le del 10 corrente a talune questioni pregiu-
diziali e di massima.
Il problema delle riassicurazioni pre-
senta per l'Istituto carattere di eccezionale
importanza. E esso va anzitutto considerato
da un punto di vista comune a tutte le impre-
se di assicurazione, in quanto l'Istituto tro-
va talora esposto per somme di rischio in-
genti sulla stessa testa; e ciò anche per ef-
fetto delle numerose cessioni che hanno con-
centrato presso l'Istituto più di quote di u-

A S.E.
il Ministro per l'Agricoltura
l'Industria ed il Commercio



Alc. Rossi



no stesso rischio che le Compagnie avevano pru-
 dentemente ripartito. L'Istituto avverte quindi quella che
 è una necessità sentita da tutte le imprese
 di assicurazione, le quali, niuna esclusa, usa-
 ranno frazionare i rischi che per quantità o qua-
 lità sono dalle Direzioni giudicati più peri-
 colosi. Dato il volume considerevole del no-
 stro portafoglio, questo bisogno di cessione
 degli eccedenti potrà essere meno sentito in
 confronto di ciò che accade presso imprese
 private. Ma esso sussiste e un prov-
 vedimento *come per parte, salva la*
~~sembra indispensabile, quale che pos-~~
~~sa essere e per quanto spesso nei casi singoli~~
~~la questione sarà essenzialmente una questione~~

Il Ministro per l'Agricoltura
l'Industria ed il Commercio



IL DIRETTORE GENERALE

de. neofarin

di apprezzamento e ^{de.} di limiti.

V'è poi un secondo aspetto non meno im-
portante della questione, ~~se pure meno urgente~~;
~~ed è quello che ha dato occasione alla Ministe-~~
riale del 10 giugno. Si tratta cioè dell'indi-
irizzo da seguire rispetto alla raccolta dei ri-
schi esteri. La quale può essere unicamente
intesa a compensarci, sia pure largamente, del-
la riassicurazione dei nostri eccedenti, ed in
tal caso è strettamente connessa al frazionamen-
to dei rischi nostri eccedenti una data somma; ma
potrebbe anche essere preordinata all'attuazione
di un programma essenzialmente diverso. Inve-
ce se la raccolta di rischi esteri dovesse es-
sere fatta al fine di dare alla massa dei no-
stri affari uno sviluppo ed una composizione

5



Il problema della...

...mi non è diverso da quello che comporta la potenzialità
 del nostro mercato, e ciò per aumentare il co-
 stante pieno e liberarci completamente o qua-
 si dalla necessità di cedere una parte dei ri-
 schi assunti; se questo dovesse essere il cri-
 terio direttivo, è evidente che il problema
 avrebbe un'impostazione ed una soluzione al-
 tamente diverse. In questa seconda ipotesi, gli sforzi
 dell'Amministrazione dovrebbero essere rivolti
 a trovare il riparo dai rischi pericolosi per
 qualità o quantità, non più nel loro frazionamento
 ma in una larga e attivissima incetta di rischi
 esteri; ammesso ben s'intende, che possano a-
 vere soluzione negativa i dubbi circa la possi-





IL DIRETTORE GENERALE

bilità di costituire gradatamente una mutualità di rischi elevati che per numero e qualità di rischi basti a se stessa.

Ho creduto di porre, sin da ora in evidenza i due punti di vista da cui il problema può essere studiato, perchè una tendenza a seguire il secondo indirizzo si sarebbe già delineata nell'Amministrazione dell'Istituto; come ne sono prova un compromesso sottoscritto a Parigi il 24 maggio, ultimo, che mi onoro di rassegnare all'E.V. nel suo testo originale; e la relazione (allegato b) col quale sono appunto messi in luce gli argomenti che varrebbero, ad avviso di alcuni, a fare adottare il secondo indirizzo e a trascurare quasi del tutto le cessioni dei nostri ec-





7

di costituire una mutua-
 Chiari-
 tanto dall'E.V. le questioni pre-
 liminari che avevano particolarmente importan-
 za dal lato giuridico ed anche da quello po-
 litico, mi sono dato premura di comunicare
 al Comitato Permanente di Amministrazione, in
 appositamente, che ha avuto luogo il 14
 scorso, sia la Ministeriale del 10 corrente,
 il compromesso sottoscritto a Parigi. Il
 Comitato, fermandosi all'aspetto legale del-
 la cosa, ha deliberato di sottoporre all'E.V.
 il compromesso 24 maggio; ciò che io faccio
 anche in relazione alle istruzioni di massima
 date dall'E.V. a proposito degli accordi con
 imprese estere.
 Secondo la discussione avvenuta in Co-
 mitato Permanente, la necessità di un parti-



colare esame del compromesso da parte di co-
desto On. Ministero avrebbe radice nelle di-
sposizioni dell'Art.15 della nostra legge
relativo al reinvestimento delle riserve mate-
matiche e di tutte le possibili disponibili-
tà. Invero trovandosi convenuto nell'Artico-
lo III° del compromesso, l'obbligo di costi-
tuire e regolare a fine d'ogni anno una cau-
zione equivalente alle riserve matematiche
presso la " Caisse Paternelle " secondo tut-
te le condizioni stabilite dalla legge france-
se, è evidente la necessità di nuove clausole
che rendano possibile l'osservanza della pro-
pria legge istitutiva da parte di questo Isti-
tuto e il reinvestimento delle riserve in Italia.
La legge francese 17 marzo 1905 sulla sor-
veglianza delle imprese di assicurazione
sulla vita rinvia coll'Art.8 ad un regolamen-

to di pubblica amministrazione la determina-
zione dei modi di reinvestimento; e a ciò si
provvide col decreto presidenziale 9 giugno
1906 che, cogli articoli I e II, regola in
modo particolareggiato tutta la materia dei
rinvestimenti. Secondo detti articoli, e nella
proporzione di un quarto al massimo, è consenti-
to anche l'impiego in titoli esteri di qualsia-
si natura purchè quotati ufficialmente alla
Borsa di Parigi e compresi in un elenco che de-
ve essere approvato dall'assemblea degli azio-
nisti della Società che deve provvedere all'im-
piego.

Sarà da vedersi se la " Caisse Pater-
nelle " possa e voglia consentire all'impie-
go delle riserve in titoli italiani ammessi
dall'Art.15 della nostra legge 4 aprile 1912.

La difficoltà potrebbe in casi consimili, derivare anche dal fatto che una Società si trovi già di aver per intero esercitato la facoltà degli impieghi consentiti dal N°3 dell'Art. I del citato Decreto 9 giugno 1906.

Devo ancora richiamare l'attenzione dell'E.V. sopra un punto che ha formato oggetto di particolare esame da parte del Comitato Permanente. Il quale, mentre condivide senza riserve il concetto che negli accordi con imprese estere l'Istituto non debba mai nulla consentire che sia in contrasto con la sua natura di ente statale e coi suoi ordinamenti e soprattutto coll'Art. 15 della legge, ha invece fatto qualche riserva sulla parte della Ministeriale che esclude nettamente la garanzia del Tesoro dello Stato rispetto alle obbliga-



zioni che l'Istituto può incontrare verso società estere mediante l'assunzione di rischi esteri in riassicurazione.

Taluno dei componenti il Comitato ha espresso anzi l'avviso che, in quanto possa ritenersi che l'Istituto anche nell'accettazione dei rischi esteri operi in conformità della legge, sarebbe malagevole e pericoloso escludere la garanzia del Tesoro. In ogni caso sembra al Comitato che, addivenendosi ad accordi con Compagnie estere, sulla questione della garanzia dello Stato l'Istituto dovrebbe astenersi da qualsiasi dichiarazione.

Come l'E.V. rileverà dal cenno che ne è fatto in fine della memoria con cui è stata illustrata la convenzione colla " Caisse

Paternelle ", le trattative per l'attuazione del programma che intenderebbe ad allargare la base territoriale del lavoro dell 'Istituto, sono state avviate anche con una potente Compagnia, la " New York ". Tali trattative non sono state finora concretate perchè la " New York " deve anche essa deliberare su questioni pregiudiziali; le quali rientrano nella competenza degli uffici della Compagnia a New York e forse anche del Soprintendente delle assicurazioni per lo Stato di New York.

Con profondo ossequio

IL DIRETTORE GENERALE

*Problema delle
riassicurazioni*

Sembrami utile prima di dare notizia al Comitato delle trattative corse con imprese di assicurazione in merito alle operazioni di cessione di rischi all'Istituto Nazionale, con o senza impegno di reciprocità da parte dell'Istituto, di accennare al problema delle riassicurazioni, quale si presenta per il nostro Istituto, nelle sue linee generalissime.

La natura del nostro Istituto e il privilegio suo di esercitare in regime di monopolio le assicurazioni in Italia, pongono come condizione fondamentale della struttura tecnica del nostro Istituto la garanzia di una collettività di rischi, molto ingente, raccolta su un territorio costituito da zone poco difformi nella loro struttura demografica ed economica.

L'osservazione ora esposta acquista maggiore efficienza dalla considerazione che sulla stabilità tecnica di un Istituto di assicurazioni, influiscono, più che le ragioni intrinseche di una differente costituzione demografica ed economica dei vari gruppi territoriali dai quali si può considerare costituito il portafoglio di rischi, le ragioni di interdipendenza, di legami economici e politici che pesano sulle variazioni delle caratteristiche demografiche ed economiche delle varie regioni di uno stesso paese, riuscendo ad imprimere ^{alle variazioni stesse} ~~ad esse~~ uniformità di senso nel loro movimento nel tempo.

Il nostro Istituto deve, quindi, preoccuparsi delle accidentalità demografiche ed economiche che l'esperienza dimostra probabili nella vita di una nazione, e deve perciò con prudente arbitrio provvedere alla costituzione di cospicue riserve di garanzia a complemento della riserva matematica, ^{del resto,} come previsto dall'art. 39 del nostro statuto.

Ma ~~è~~ ^{riparato} ~~con~~ ^{è, a tal fine,} ~~la~~ ^{l'} ~~opera~~ ^{opera} di saggia previdenza iniziata dal nostro Istituto per allargare la base territoriale di assunzione dei propri rischi. Se l'opera iniziata riuscisse, l'Istituto si costituirebbe la massa di rischi ^{sufficiente} ~~sufficiente~~ ^{affinchè} nel suo complesso trovino ^{non solo} ~~compensazione~~ ^{accidentali} le fluttuazioni di mortalità ~~e più precisamente~~ ^{ma anche} le cuspidi delle linee di mortalità verificatesi, nel tempo, per condizioni accidentali inerenti allo svolgimento della vita nelle singole nazioni.

Inoltre, per il fatto che l'Istituto ha o avrà in breve periodo di tempo il privilegio di esercitare in regime di monopolio le assicurazioni sulla durata della vita umana nel Regno, esso deve mettersi in condizione di poter soddisfare anche ai bisogni estremi del mercato delle assicurazioni: la garanzia di rischi di valore ingente.

La possibilità da parte di un Istituto assicuratore di garantire un rischio di un determinato valore è dipendente dalla graduazione per somma assicu-

rata, o per capitale di rischio, dei contratti già garantiti dallo stesso Istituto. Vale a dire che la composizione del portafoglio garantito dall'Istituto deve essere tale che consenta di sceverare nella collettività dei rischi una mutualità capace per numero, di rendere applicabili, come gruppo a sè stante, le previsioni di mortalità e di provvedere, entro limiti di rischio sufficientemente ristretti, alla compensazione delle fluttuazioni accidentali di mortalità.

Il portafoglio dell'Istituto, in altre parole, deve potersi considerare come costituito da tanti gruppi di assicurati, ripartiti per limite di valore del capitale di rischio, ciascuno costituente un gruppo mutualistico, a parte, capace di poter provvedere al servizio tecnico della garanzia dei rischi che appartengono al gruppo.

E' evidente che coll'aumentare del numero dei rischi costituenti un determinato gruppo scelto di assicurati per limite di valore del capitale di rischio o coll'aumentare del limite superiore del capitale assicurato compreso nel gruppo, aumenta progressivamente il massimo capitale che l'Istituto assicuratore può garantire, aumenta cioè quello che nella pratica delle assicurazioni si suole chiamare pieno della compagnia.

Il nostro Istituto deve seguire, quindi, una politica che gli consenta un aumento progressivo del suo pieno.

Cosicchè, riassumendo, ragioni di carattere tecnico ed industriale consiglierebbero l'Istituto a perseguire questi due fini nell'allargamento del suo lavoro fuori dei confini del Regno :

- a) estensione territoriale del rischio di mortalità;
- b) aumento progressivo della massima somma assicurabile, a carico dell'Istituto.

Il primo fine potrebbe essere raggiunto per tre vie :

- 1) esercizio diretto delle assicurazioni all'estero;
- 2) esercizio indiretto mediante ^{o la partecipazione al lavoro} la creazione di opportuni organismi commerciali ;
- 3) esercizio delle riassicurazioni attive .

Il perseguimento del secondo fine richiede maggiore squisitezza di senso vigile del movimento del portafoglio dell'Istituto, poichè si ricollega all'indipendenza dell'Istituto dall'estero ed al bisogno immediato di trovare sfogo per gli eccedenti del nostro portafoglio ~~le soluzioni~~. Il problema nelle sue forme concrete può avviarsi *assolutamente per tre vie* :

- a) riassicurazione passiva;
- b) trattato di riassicurazione reciproca, senza riguardo a limiti di pieno;
- c) trattato di riassicurazione reciproca con grandi imprese di assicurazioni o con sindacati che abbiano possibilità di coprire le cessioni dell'Istituto non eccedenti nei limiti del pieno

dell'Istituto stesso.

La natura del nostro Istituto, la tendenza protezionista della legislazione dei vari paesi in materia di assicurazioni ci inducono a ritenere senz'altro impossibile o molto poco proficuo l'esercizio diretto, da parte dell'Istituto, delle assicurazioni, in paesi stranieri. Potrebbe forse l'Istituto meglio provvedere all'esercizio delle assicurazioni all'estero con una partecipazione in organismi commerciali appositamente creati o preesistenti. Ma l'azione dell'Istituto sarebbe difficoltosa, non priva di gravi responsabilità, ristretta nella sua applicazione territoriale, e resa ancora più complessa dalla difficoltà della scelta delle persone e dalla necessità di controlli di non facile esecuzione.

E' forse questo un mezzo al quale l'Istituto non deve rinunciare a priori, potendosi presentare come il più idoneo per alcune nazioni, dove possa prevedersi un largo sviluppo delle assicurazioni sulla vita e dove non esistono organizzazioni nazionali molto forti e vincoli legislativi molto serrati.

Il mezzo più idoneo, di più larga applicazione territoriale, più proficuo, così dal punto di vista della politica finanziaria dell'Istituto come dal punto di vista del profitto industriale è, pertanto, quello dell'e-

e vice cessione di rischi all' Istituito

servizio delle riassicurazioni attive da parte di imprese di sperimentata serietà che abbiano buona organizzazione tecnica e che siano amministrare da persone degne di fiducia.

E' un campo nel quale l'Istituto troverà lavoro fecondo, nonostante l'aspra concorrenza delle compagnie riassicuratrici che hanno portato in questi ultimi tempi le offerte di provvigione di acquisizione a cifre favolose.

Le condizioni eccezionali di garanzia che offre il nostro Istituto, quando siano congiunte a speditezza e correntezza nei rapporti tecnici, amministrativi e contabili, potranno, in breve periodo di tempo, accaparrare all'Istituto una larga clientela. Nè l'estendersi del lavoro delle riassicurazioni attive porterà complicazione nella organizzazione del nostro Istituto o incepperà ~~in guisa alcuna~~ l'azione che l'Istituto deve svolgere nel Regno; poichè il servizio delle riassicurazioni è di una semplicità eccezionale così dal punto di vista tecnico come *per il servizio* contabile e *per il servizio* medico, e l'Istituto potrà provvedere ad esso con un personale molto ristretto.

o . o

Per quanto concerne poi il problema delle riassicurazioni degli eccedenti sul pieno che attualmente l'Istituto può garantire è evidente che non convenga all'Istituto di ricorrere alle riassicurazioni passive, tranne il caso di estremo bisogno. Poichè le riassi-



curazioni passive, oltre a costituire un indebolimento del bilancio dell'Istituto, porterebbero alla creazione di uno stato di dipendenza dell'Istituto da organizzazioni straniere, stato dal quale l'Istituto non riuscirebbe a liberarsi che con grave difficoltà. Più conveniente è certo il sistema di reciprocità, ma questo deve essere *coordinato* con l'attività dell'Istituto come impresa riassicuratrice. L'Istituto deve preoccuparsi del taglio dei rischi che esso riceve in retrocessione, taglio che quando fosse elevato potrebbe concorrere al progressivo incremento del pieno dell'Istituto. E però sembra meno conveniente un trattato di reciprocità con piccole e medie aziende di assicurazione di quello che possa essere un trattato di reciprocità con forti imprese di riassicurazioni o con sindacati di riassicurazioni, aziende queste ultime che potrebbero cedere all'Istituto tagli di rischi capaci di incrementare il pieno dell'Istituto.

Le trattative di riassicurazioni finora in corso si sono svolte con le seguenti Compagnie :

La New York , la Caisse Paternelle, le Monde, l'Urbaine, la Union et Prevoyence , la Prima Ungherese la Basilea, l'Ancora e la Compagnia tedesca di Riassicurazione, *Sindacato inglese di riassicurazioni*.

QUESITI RELATIVI AL PROBLEMA DELLE RIASSICURAZIONI

I) Se il problema delle riassicurazioni per l'Istituto Nazionale debba essere considerato unicamente dal punto di vista comune a tutte le imprese di assicurazione, considerando cioè la riassicurazione come mezzo di frazionare i rischi troppo elevati sopra una stessa testa ed accrescere il numero dei rischi componenti la massa.

Conseguentemente se debba ammettersi o se possa escludersi la necessità della riassicurazione passiva tenuto conto della presunta composizione del portafoglio dell'Istituto.

II.) Se la raccolta diretta dei rischi esteri e le riassicurazioni attive possano essere preordinate al fine di dare al portafoglio uno sviluppo ed una composizione diversi da ciò che comporta la potenzialità del nostro mercato e tali da eliminare la necessità di cedere gli eccedenti dei rischi compresi nel portafoglio italiano.

III) Se l'Istituto Nazionale a cui la legge ha affidato l'esercizio statale delle assicurazioni nel Regno colla garanzia del Tesoro dello Stato e sotto particolari norme di funzionamento e di vigilanza, possa assumere direttamente rischi sul territorio estero, sottoponendosi a leggi ed ordinamenti esteri, e se ragioni di ordine politico possano, e fino a qual punto, ostacolare la diretta assunzione di rischi esteri.

IV) Se la garanzia del Tesoro dello Stato possa estendersi alle obbligazioni che l'Istituto incontra con l'accettare in riassicu



razione quote di rischi esteri.

Se nel caso di dubbi sulla soluzione della precedente questione sia conveniente, negli eventuali accordi di riassicurazione con Compagnie estere, evitare qualsiasi dichiarazione circa la garanzia dello Stato, ovvero se si debba escludere tale garanzia per non dar adito a delicate controversie.

- V) Se la garanzia del Tesoro dello Stato possa estendersi a rischi esteri assunti direttamente e, nella negativa, se debba escludersi ogni possibilità di controversia, con apposita clausola da inserirsi nelle condizioni di polizza.
- VI) Se sia ammissibile il reinvestimento delle riserve matematiche relative a rischi esteri secondo le disposizioni vigenti all'estero, tutte le volte che queste rendano inapplicabili le disposizioni dell'art.15 della legge.
- VII) Se gli accordi stipulati a Parigi il 24 maggio 1913 con la "Caisse Paternelle", in quanto facciano riferimento a condizioni stabilite da una legge straniera, possano ritenersi in contrasto con prescrizioni delle leggi italiane; nella negativa, se e fino a qual punto tali accordi rispondano ai bisogni ed alle finalità del nostro Istituto.
- VIII) Se per le riassicurazioni passive a piena copertura, alle quali il Ministero si è già pronunciato in via di massima favorevole, convenga riprendere le interrotte trattative con solide Compagnie estere, ovvero sia preferibile deferire anche tale argomento all'esame della Commissione.
- IX) Con quali norme e cautele si debba procedere alla istituzio-

ne delle rappresentanze dell'Istituto nelle Colonie italiane, nei paesi soggetti a protettorato o all'influenza italiana e nei centri di emigrazione italiana previste dall'ultimo comma dell'art. 12 dello Statuto.

Interessare l'Istituto in una giusta parte di rischi esistenti all'estero da Compagnie estere, deliberava di sottoporre al competente Ministero, alcune questioni pregiudiziali di carattere legale sulla possibilità per l'Istituto di operare fuori dei confini del Regno; di carattere finanziario sul reinvestimento delle riserve secondo le leggi dei vari paesi; di carattere politico sulla convenienza di tentare il lavoro all'estero all'indomani della legge del 4 aprile. E il Direttore Generale scriveva in tal senso al Ministro Sitti il 4 giugno 1913.

Il Ministro, il successivo 10 giugno, rispondeva dichiarando di ritenere che, in linea di massima, le riassicurazioni, sia attive che passive, tanto all'interno che all'estero, dovessero rientrare nel programma dell'Istituto, nella prudente misura consigliata dalle necessità tecniche e dall'interesse dell'Istituto.

Riteneva il Ministro che le riassicurazioni passive dovessero rimanere nei confini di un semplice scambio di rischi, raccomandava invece le riassicurazioni attive, dichiarando però che la garanzia dal Tesoro non poteva estendersi ai rischi ceduti in riassicurazione all'Istituto.

In merito al reinvestimento delle riserve afferen-



1° Se l'Istituto Nazionale, data la legge di sua costituzione, possa assumere rischi di assicurazioni sulla vita in territorio estero.

2° Se nell'affermativa, possa l'Istituto esplicitare questa sua azione senza riguardo alla nazionalità dell'assicurando.

3° Se l'Istituto possa accettare in riassicurazione rischi assunti da Istituti o imprese straniere.

4° Se, tanto nelle assicurazioni dirette, quanto nelle riassicurazioni attive, i rischi e le parti di rischi siano coperte dalla garanzia dello Stato; e se questa garanzia si estenda così agli assicurati italiani come a quelli stranieri.

5° Se l'Istituto debba limitare la sua azione all'estero a quei soli paesi la cui legislazione consente l'investimento delle riserve matematiche nei modi voluti dall'art. 15 della legge 4 aprile 1912, o se possa estenderla anche a paesi la cui legislazione renda in tutte o in parte inapplicabile il detto articolo.

6° Se, anche per gli scambi a piena copertura di rischi, assunti dall'Istituto, con rischi assunti da imprese estere siano da porre i cinque precedenti quesiti.



restati ai rischi esteri, riteneva il Ministro che si dovesse
 Il Comitato Permanente nella tornata del 2 giugno 1913, in seguito ad esame di trattative intese a coinvolgere l'Istituto in una quota parte di rischi assunti all'estero da Compagnie estere, deliberava di sottoporre al competente Ministero, alcune questioni pregiudiziali: di carattere legale sulla possibilità per l'Istituto di operare fuori dei confini del Regno; di carattere finanziario sul reinvestimento delle riserve secondo le leggi dei vari paesi; di carattere politico sulla convenienza di tentare il lavoro all'estero all'indomani della legge del 4 aprile. E il Direttore Generale scriveva in tal senso al Ministro Nitti il 3 giugno 1913.

Il Ministro, il successivo 10 giugno, rispondeva dichiarando di ritenere che, in linea di massima, le riassicurazioni, sia attive che passive, tanto all'interno che all'estero, dovessero rientrare nel programma dell'Istituto, nella prudente misura consigliata dalle necessità tecniche e dall'interesse dell'Istituto.

Riteneva il Ministro che le riassicurazioni passive dovessero rimanere nei confini di un semplice scambio di rischi, raccomandava invece le riassicurazioni attive, dichiarando però che la garanzia del Tesoro non poteva estendersi ai rischi ceduti in riassicurazione all'Istituto.

In merito al reinvestimento delle riserve afferen-

renti ai rischi esteri, riteneva il Ministro che si dovesse esaminare, caso per caso, se la eventuale applicabilità delle legislazioni estere non contrastasse con il carattere e le finalità dell'Istituto e soprattutto con le disposizioni dell'art. 15 della legge.

Il Ministro manifestava da ultimo, il desiderio che la Direzione, prima di dare esecuzione a deliberati relativi a riassicurazioni con l'estero, ottenesse, di volta in volta, l'approvazione del Ministero.

Il Comitato Permanente prendeva atto, nella seduta del 14 giugno 1913, della sopra citata ministeriale e riconosceva di non poter prescindere dall'osservanza dell'articolo 15 anche per le riserve afferenti a rischi esteri riassicurati presso l'Istituto, pur ritenendo forse ardue, in linea di diritto, l'escludere per questi la garanzia del Tesoro. Riteneva comunque opportuno di astenersi, nel caso di eventuali accordi con le Compagnie estere, da qualsiasi dichiarazione sulla questione della garanzia.

Il Comitato Permanente deliberava in tale seduta di sottoporre al Ministero, nel suo testo originale, il compromesso con la "Caisse Paternelle" firmato a Parigi, il 24 maggio, da rappresentanti dell'Istituto, richiamando in particolar modo l'attenzione del Ministero sull'articolo 3 del compromesso, col quale veniva fatto obbligo all'Istituto di costituire e regolare a fine d'ogni anno una cauzione equivalente alle riserve matematiche, presso la



Caisse Paternelle, secondo le condizioni stabilite dalla legge francese.

Il Direttore Generale, in adempimento di questo mandato, scriveva al Ministro il 27 giugno 1913 inviando il testo del compromesso con la "Caisse Paternelle" ed allegando anche una relazione dei negoziatori, intesa a dimostrare la convenienza delle riassicurazioni attive anche allo scopo di ridurre o eliminare la necessit  delle riassicurazioni passive integrando, con una conveniente raccolta di rischi esteri, una mutualit  di rischi elevati sufficiente a se stessa per numero e qualit .

Il Direttore Generale, dopo aver messo in evidenza il doppio punto di vista sotto cui possono essere considerate le riassicurazioni attive, secondo che la raccolta dei rischi esteri   intesa a dare alla massa degli affari uno sviluppo superiore a quello che comporta la potenzialit  del mercato del Paese, o limitata a compensare della cessione di eccedenti consigliata dal desiderio di frazionare rischi troppo elevati, e pericolosi, insisteva sulla necessit  assoluta della riassicurazione passiva, sia pure limitata a casi eccezionali.

Tale lettera essendo rimasta senza risposta, un programma di lavoro all'estero inteso a ridurre o eliminare la necessit  delle riassicurazioni passive non poteva avere nemmeno un principio di pratica attuazione. L'Istituto d'altra parte non poteva disinteressarsi della neces-



sità di adottare misure precauzionali, sia pure di carattere transitorio, per premunirsi contro le conseguenze di scarti sfavorevoli di mortalità, particolarmente dannosi nei primi esercizi, dato il concentramento di rischi troppo elevati sopra alcune teste, ed a queste necessità s'informava una deliberazione presa dal Consiglio di Amministrazione il 7 novembre 1913.

Il Direttore Generale, nel comunicare al Ministro il verbale di questa adunanza, con apposita relazione del 12 dicembre, chiariva la portata degli adottati provvedimenti precauzionali di riassicurazione passiva, limitata ad un semplice scambio di rischi, e metteva in rilievo che questo provvedimento di carattere transitorio lasciava impregiudicata la soluzione più ampia del complesso problema delle riassicurazioni.

Nel frattempo il Direttore Generale, in ossequio alle deliberazioni del Consiglio, assistito dai Consiglieri: Comm. Anaclerio, Prof. Beneduce e Comm. Magaldi, aveva avviata col Dott. Simon, Direttore Generale della Compagnie Suisse de Réassurances, delle trattative per uno scambio di rischi, trattative che non approdarono per la clausola di scambio al cento per cento, ad assoluta parità, voluta dall'Istituto: S.E. il Ministro Nitti, rilevando dal verbale del 24 gennaio 1914 la rottura delle trattative con la "Suisse", prendeva occasione per confermare ufficialmente in una lettera del 25 febbraio,

tempo lascia la formazione), all'esercizio delle riassicurazioni attive, e trattati di scambi di rischi con Com.

il desiderio che si sospendesse ogni ulteriore trattativa in attesa di decisioni del Ministero in ordine alle riassicurazioni.

In risposta a questa lettera (che si era incrociata con altra che il Direttore Generale, in pari data, prendendo occasione della morte di un assicurato per una forte somma, aveva indirizzato al Ministro, rilevando la necessità di sollecite deliberazioni intese a salvaguardare gli interessi dell'Istituto), il Direttore Generale, in data 2 marzo, in una relazione intesa a chiarire come fossero fallite le trattative con la Suisse, non trascurava di rendere ancora una volta informato il Ministero delle preoccupazioni dell'Amministrazione dell'Istituto.

Solo il 14 marzo S.E. il Ministro Nitti formulando un piano di lavoro i cui capi saldi erano: l'organizzazione delle assicurazioni popolari e delle assicurazioni senza visita medica, e l'estensione oculata e graduale dell'Istituto fuori dei confini del Regno, richiamava l'attenzione dell'Istituto sulla convenienza di un programma organico di lavoro diretto al fine di estendere l'azione territoriale dell'Istituto.

Consigliava un esame accurato dei mezzi e delle forme concrete per addivenire all'esercizio diretto delle assicurazioni all'estero (problema che doveva formare argomento di studio, dal punto di vista legale ed internazionale di una Commissione speciale mista di cui si era nel frattempo decisa la formazione), all'esercizio delle riassicurazioni attive, a trattati di scambi di rischi con Com-

pagnie di primissimo ordine con la clausola della piena copertura.

Il Direttore Generale con lettera del 18 marzo, rispondendo ai vari punti, richiama lo svolgimento delle pratiche relative alle riassicurazioni, mettendo in particolare evidenza che i rapporti formulati dalla Direzione ed intesi a conoscere il pensiero del Ministero sulla questione d'indirizzo e sulle difficoltà che si erano affacciate al Comitato Permanente, non avevano avuto risposta concrete tali da permettere l'ulteriore corso delle trattative avviate con Compagnie estere. Rilevava anche che non era fino ad allora pervenuta notizia della nomina della Commissione Mista, per la quale a suo tempo l'Istituto aveva designato i Rappresentanti.

Il Ministro Cavasola, con nota ministeriale del 14 aprile, rilevata l'importanza del problema delle riassicurazioni e produzione all'estero, consigliava di deferire, soprattutto per l'aspetto giuridico, la questione delle riassicurazioni alla costituenda Commissione speciale mista.

Consigliava nel frattempo un limitato scambio fra i rischi dell'Istituto e quelli assunti all'estero da Compagnie estere di primo ordine; scambio che dovrebbe essere limitato alle assicurazioni recenti e di taglio eccessivamente alto e che dovrebbe essere concordato per un limitatissimo numero di anni.



pagato di primissimo ordine con la clausola della piena
 Lasciava infine all'Istituto di decidere, in base
 alla conoscenza della propria situazione di portafoglio,
 la condotta da seguire.

Il Direttore Generale del Istituto Generali, richiedeva lo svolgimento delle
 pratiche relative alle rassicurazioni, mettendo in par-
 ticolare evidenza che i rapporti formulati dalla Direzione
 no ad intesi a conoscere il pensiero del Ministero sulla
 questione d'indirizzo e sulle difficoltà che si erano pre-
 sentate al Comitato Ferrarotto, non avevano avuto risul-
 tato concreto tali da permettere l'ulteriore corso delle
 trattative avviate con Compagnie estere. Rillevava anche
 che non era fino ad allora pervenuta notizia della nomi-
 na delle Commissioni Mista, per la quale a suo tempo l'I-
 stituto aveva designato i Rappresentanti.

Il Ministro Cavasola, con nota ministeriale del
 14 aprile, rilevava l'importanza del problema delle rias-
 sicurazioni e produzioni all'estero, consigliava di solle-
 citare, soprattutto per l'aspetto giuridico, la costituzione de-
 le rassicurazioni alla costituzione Commissione speciale
 mista.

Consigliava nel frattempo un limitato scatto fra
 i rischi dell'Istituto e quelli assunti all'estero da Com-
 pagnie estere di primo ordine; scatto che dovrebbe essere
 limitato alle assicurazioni recenti e di taglio necessa-
 riamente alto e che dovrebbe essere concordato per un limite
 preciso numero di anni.